

GOLDONI: *Arlecchino servo di due padroni*.

Il singolare disagio col quale sono uscito dalla prima rappresentazione di quest'opera che ha avuto tanto successo non riguarda l'eccellente spettacolo, ed è giustificato soltanto da questo: che l'*Arlecchino servo di due padroni*, è, per chi ami Goldoni, la sua opera più irritante, tanto quanto fortunata. E' irritante non solo perchè ha sempre significato, per i comici prima e per i registi ora, niente più che un pretesto per trovate e lazzi spettacolari a loro arbitrio, per i quali avrebbe servito ugualmente bene un qualsiasi altro scenario anonimo, ma proprio perchè è un Goldoni che si presta a negare se stesso e concede ai registi ed al pubblico di dimostrare con quanto gusto ci può odiare il vero Goldoni. Semmai questo è in generale il danno che è nato dall'aver esibito in questi anni tanti classici nelle loro opere minori.

Ancora un pezzo di bravura, dove ognuno ci mette quello che crede. Merito di Giorgio Strehler, è, in questo caos di possibilità, di far valere una sua coerenza. Riportando Goldoni un secolo addietro, sacrificando la musicalità settecentesca all'impeto, alla sfrenatezza, all'enfasi secentesca, sostituendo alla leggera ironia, con la quale siamo soliti superare certe posizioni goldoniane, un clamoroso grottesco, Strehler ci ha dato prova di una particolare penetrazione del clima e del gusto della commedia dell'arte.

Realmente gli attori ci sono apparsi liberi dei loro estri nel giro di un loro ritmo sorvegliato. E per poco che, magari contro il consiglio stesso di Goldoni, si fosse arrivati a un ardimento anche più provocante, si sarebbe avuto un'idea abbastanza concreta di quel che ha potuto essere la commedia dell'arte nella sua crudele spregiudicatezza, nel suo aspro cinismo, nel suo essere in tutto e per tutto scoperta (parola, gesti, lazzi, spintoni, magari oscenità): il che la distingue, ad esempio, dal pochadismo francese tanto più equivoco, nebuloso ed evasivo.

Questo è del resto il vero apporto che l'Italia ha dato al teatro universale e rievocarne e riviverlo è rivivere una gloria nostra. Ma è dovere del critico — e più del critico amoroso di Goldoni — vedere se questa interpretazione legittima abbia portato ad altri sacrifici.

Prescindiamo pure dal considerare quel tanto di patetico che può esservi anche qui per non dar ragione a coloro che parlano di un Goldoni « serio » che non esiste. Limitatamente al comico non dimentichiamo che Goldoni aveva già scritto *La donna di garbo*. Aveva già un'idea precisa del teatro di carattere. Questo *Arlecchino*, per un goldoniano puro, può già essere, contro la tradizione, il carattere del furbo, e cioè più sorvegliato nella furbizia, che scoperto nei lazzi della stupidaggine. Ma quel che è peggio — a questo passo di carica — si è perduto la squisitezza (non dico neppure la musicalità) del dialogo goldoniano che pure in questa farsa è tutto dialettico, dove nulla è superfluo, tutto è preciso, pensato e veramente classico. E' chiaro che mettendo in valore questa squisitezza, e più ancora valorizzando quella musicalità, che anche nell'*Arlecchino servo di due padroni* affiora ogni momento (perfino Reinhardt, non sospetto di antiteatralità, nell'edizione del '24 nel « Theater in der Josephstadt » di Vienna, come ci rivelano le molte fotografie di gruppi, ha curato questa musicalità e ha inoltre fatto accompagnare l'opera da musiche di Mozart), per forza si sarebbe sacrificato il ritmo clamoroso e serrato della commedia dell'arte. In questo senso lo spettacolo di Strehler ha uno stile, negando cioè, con coraggio, lo stile goldoniano per far rivivere il grottesco pregoldoniano.

Strehler si è invece lanciato in pieno, con trovate geniali, a valorizzare il comico farsesco. E' stato bene assecondato dalle maschere: *Arlecchino*, *Brighella*, il dottor *Pantalone*. Gli altri ruoli hanno invece sovente turbato anche il grottesco con intonazioni

troppo realistiche e appunto moderatamente farsesche. Ma nel suo complesso lo spettacolo, irritante fin che si vuole per un fissato di Goldoni, è testimonianza di rara penetrazione e gusto di un'epoca e uno stile.